



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

557<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 12 gennaio 2016

Presidenza della vice presidente Lanzillotta  
indi del vice presidente Gasparri

ALBERTINI (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI (AP (NCD-UDC)). Signora Presidente, colleghi, vi confesso che nel prendere la parola in questa sede provo un certo imbarazzo, non tanto per l'evidente sproporzione tra le brevi parole che pronuncerò e l'importanza del personaggio cui sono riferite, per il niente che posso aggiungere – tantomeno togliere – alla testimonianza della sua vita, quanto – soprattutto – perché, avendolo conosciuto di persona, penso che lui stesso non avrebbe voluto encomi troppo solenni per quello che ha fatto. Egli era infatti un uomo schivo che avrebbe voluto essere ricordato per ciò che ha fatto piuttosto che per quello che si sarebbe detto di lui, così lontano dalla futile cronaca perché pensava di lasciare, come di fatto è riuscito a realizzare, una traccia nella storia del nostro Paese.

Questa traccia l'ha sicuramente lasciata: lo dico con l'orgoglio di essere stato un suo elettore, per breve tratto anche un suo amico e certamente un suo estimatore.

In un momento in cui l'apparenza sembra prevalere sulla sostanza ed è difficile per noi, che abbiamo responsabilità istituzionali, per noi che viviamo della fiducia dei cittadini, far credere nella bontà dei nostri pensieri e delle nostre azioni, ebbene, Valerio Zanone è stato capace di instillare questa fiducia in ogni sua traccia e in ogni luogo in cui ha avuto un ruolo importante. Come responsabile del suo partito, come Ministro, come sindaco, è stato capace di affermare questa sua dignità interiore, questa sua capacità di essere soprattutto se stesso e di credere nei suoi valori.

Mi viene in mente – sembra molto bizzarro questo paragone, ma è quello cui ho pensato istintivamente – l'epitaffio che Stendhal, il famoso scrittore francese, che in realtà si chiamava Arrigo Beyle, volle fosse scritto sulla sua tomba: «Arrigo Beyle, milanese, scrisse, amò, visse». In un oscuro sepolcro del cimitero di Montmartre, questo grande scrittore volle essere consacrato – si fa per dire – alla storia con queste brevi parole.

Valerio Zanone voleva essere ricordato democratico, laico, europeista, sociale, ma per la sua lapide al cimitero monumentale di Torino, con quell'*understatement* che lo accomuna a Stendhal – e vedremo per quale altra cosa – ha scelto una sola parola: «liberale». Ebbene, la sindrome di Stendhal potrebbe essere per lui, Valerio Zanone, e per noi, la sindrome liberale.

Un uomo che ha amato la libertà in tutte le sue forme, che l'ha vissuta come ideale e l'ha praticata come prassi, e, avendo ricoperto ruoli di responsabilità nelle nostre istituzioni, ha cercato di estenderla, amplificarla, corroborarla, farla vivere a tutti noi. Penso che più delle nostre parole vale quella definizione: Valerio Zanone «liberale».

Siamo onorati di appartenere alla specie umana quando ci sono personalità come lui che ci danno questo esempio, e, come senatori della Repubblica – poiché anch'egli è stato, come noi, seduto in questa sede – siamo onorati di dividerne la memoria. (*Applausi*).